



Migranti, le nuove generazioni

L'INTERVENTO

AMATRICE Non «ghetti», ma ponti. «Includere», non respingere. Eccoli, i pilastri su cui si fonda e deve continuare a fondarsi l'istruzione pubblica. «La scuola prepara tutti, è aperta a tutti», scandisce Sergio Mattarella. «È la più efficace leva di integrazione per chi viene da altri Paesi e per i giovani nati in Italia figli di emigrati. Deve stabilire legami, aiutare a non formare ghetti, a non alzare barriere. Deve includere. Recuperare. Ricostruire».

È ad Amatrice, il capo dello Stato, per inaugurare il nuovo anno scolastico insieme a 130 ragazzi dell'istituto Sergio Marchionne. E dal paese che fu epicentro del sisma del 24 agosto 2016, ferita lacerante di quasi 300 morti in una cittadina di poco più di duemila abitanti, il presidente della Repubblica tratteggia con parole inequivocabili la sua visione dei principi che devono guidare la vita dei ragazzi in classe.

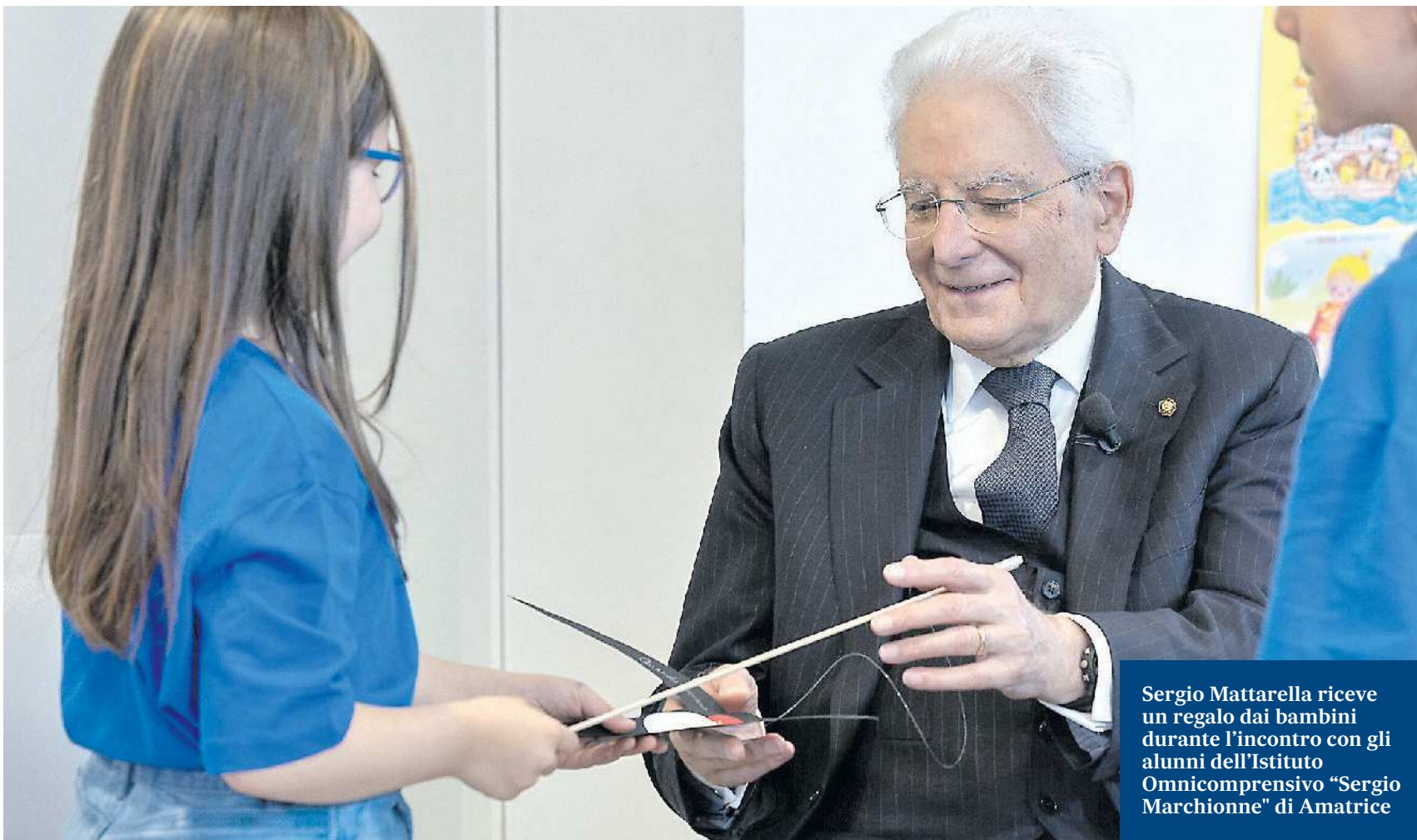
Lo fa all'indomani dell'annuncio di Giorgia Meloni del provvedimento che ha sollevato un'ondata di polemiche: il tetto del 30% agli stranieri nelle classi, il divieto di velo integrale, l'obbligo per i loro genitori di imparare l'italiano. Nulla è filtrato dal Quirinale a proposito delle opinioni del presidente su queste misure. Mattarella però ricorre a un vocabolario diverso, da Amatrice. Più simile a quello del presidente della Cei Matteo Zuppi, che poco prima aveva lanciato un invito a una scuola «inclusiva». Parole diverse anche da quelle del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara seduto in prima fila (per il quale quello di Mattarella è un discorso «bellissimo»), che poco prima dallo stesso palco aveva insistito sulla necessità per i ragazzi stranieri dell'«effettiva padronanza della lingua italiana» senza cui «non c'è vera integrazione».

NON LACERARE L'inquilino del Colle sottolinea invece un altro aspetto. Parla di una scuola che «deve costruire legami, conquistare la fiducia delle famiglie». Aiutare a «non formare ghetti, a rendere più sicure le nostre comunità». Deve, in ultima analisi, «unire e non lacerare, superando i muri della diffidenza e dell'incomunicabilità». Eccoli, lo scopo primario dell'istruzione pubblica. Chiamata, insiste il capo dello Stato, «a produrre coesione sociale». E non è difficile cogliere

L MESSAGGIO DOPO LA PROPOSTA DELLE CLASSI SEPARATE DI VANNACCI LA CONDANNA A BULLISMO E VIOLENZE

Mattarella e la scuola: «Leva di integrazione per non formare ghetti»

► Il Capo dello Stato ad Amatrice per l'inaugurazione dell'anno scolastico: «Per la Costituzione è aperta a tutti, niente barriere»



Sergio Mattarella riceve un regalo dai bambini durante l'incontro con gli alunni dell'Istituto Omnicomprensivo "Sergio Marchionne" di Amatrice

in quel riferimento ai «ghetti» un'allusione a chi, come Roberto Vannacci, propone invece classi separate per gli alunni disabili. Non è questo che fa, la scuola pubblica, i cui principi cardine sono scolpiti nella Costituzione. Mattarella cita l'articolo 34 e lo ribadisce: la scuola «è aperta a tutti», «prepara tutti».

È il passaggio centrale, sottolineato dall'applauso più forte della platea di ragazzi e di insegnanti, di un intervento denso. Che spazia dalla condanna del bullismo indirizzato contro «la diversità e la debolezza» agli «intollerabili episodi di violenza» anche contro gli insegnanti. L'ultimo, il caso della prof accoltellata a Roma da un 13enne,

solo pochi giorni fa. Spesso però ad aggredire non sono i ragazzi ma i genitori, colpevoli così di un «tradimento del loro compito educativo». E poi casi di sopraffazione «più subdola», quella che riguarda le ragazze e le studentesse vittime di violenza. Troppo spesso oggetto di «oppressione», di «pretese miserabili di supremazia e impos-

sessamento» da parte dei loro aguzzini.

Altro passaggio chiave: l'invito ai ragazzi a «usare le potenzialità dei propri cellulari per pensare in proprio» e «non per consegnarsi a qualcuno che pensi al loro posto». E il faro sull'intelligenza artificiale. Il progresso, avverte il presidente, «non va ostacolato né temu-

to», ma neanche «seguito con passività». Piuttosto «orientato e verificato». E così in tempi in cui tutto sembra accelerare, la scuola deve mirare «non alla lentezza ma alla solidità, allo sviluppo integrale della persona». Serve adesso più che mai, in tempi di IA: «Macchine sempre più intelligenti, per essere governate a vantaggio delle persone e delle comunità, hanno bisogno di persone sempre più responsabili, più ricche di valori». Occorre insomma «una scuola all'altezza dei tempi nuovi». Molto è stato fatto. «Abbiamo costruito nei decenni una buona scuola», osserva Mattarella, «dobbiamo farla diventare migliore, sapendo innovare».

I RICORDI

È un rapporto, quello coi giovani, che il capo dello Stato coltiva ogni volta che può. Ne ha dato prova di nuovo ieri, prima di parlare dal palco, sedendosi in mezzo ai bambini e ai ragazzi dell'istituto inaugurato nel 2019, con classi che vanno dall'infanzia al liceo scientifico, grazie a una donazione della Ferrari da 6,5 milioni (il ricavato della vendita all'asta di una supercar). Osserva i monitor gi-

NELL'INCONTRO CON I RAGAZZI, GLI ANEDDOTI SUL CALAMIAIO E LE POESIE DA IMPARARE A MEMORIA

ganti dell'aula «immersiva», il presidente, e condivide i suoi ricordi su pennino e calamaio: «Si rischiava sempre di macchiare il foglio, era difficilissimo».

Con Alberto Angela, tra gli ospiti dell'evento, parla della sua materia preferita, «la storia». C'è spazio anche per un piccolo rimpianto per «una cosa che non si usa più», ossia «far imparare le poesie a memoria. Mi chiedevo il perché di questo sforzo, ma ora a distanza di decenni mi ritrovo a ripetere», sorride. «Quello che si acquisisce aiuta a pensare». Conclude con una considerazione. E un invito ai ragazzi che sa di speranza: «La cultura è libertà. Il mio consiglio per il futuro? Guardarlo con fiducia».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus

Mauro Evangelisti

Solo una minoranza di una minoranza sarà interessata dal provvedimento che stabilisce il tetto del 30 per cento di studenti stranieri in classe. Le stime ipotizzano un numero compreso tra i 20mila e i 30mila su un totale di oltre 8 milioni di alunni. Quel limite del 30 per cento, in realtà, va compreso: non riguarda tutti gli iscritti di elementari, medie e superiori di origine non italiana, ma solo coloro che non hanno la cittadinanza e che, dopo avere affrontato un test, mostreranno di non padroneggiare bene la nostra lingua. C'è un paradosso, sempre tenendo conto che criteri perfetti non esistono: il ragazzino nato in Italia da genitori senegalesi che si è ben integrato e parla un italiano perfetto, magari con cadenza romanesca, toscana o romagnola, dovrà sostenere l'esame perché non ha la cittadinanza; il coetaneo che è cresciuto a

Quelle classi bolla concentrate al Nord: in 30mila interessati dal tetto del 30%

Capo Verde o in Thailandia e ha un genitore italiano grazie al quale ha anche la cittadinanza, magari non parla una parola della nostra lingua, ma se si trasferisce nel nostro Paese e viene iscritto a scuola, non deve superare alcun test. La realtà è sempre complicata e sicuramente il problema di classi bolla, in cui troppi ragazzini

GLI STUDENTI STRANIERI SONO L'11%, MA SOLO UNA PARTE COINVOLTA DALLA RIFORMA NEGLI ALTRI PAESI EUROPEI NUMERI PIÙ ALTI

che parlano male l'italiano rischiano di non integrarsi perché non hanno compagni madrelingua, esiste. Negarlo non è utile a nessuno. Però basta pensare alla storia di due grandi campioni dello sport per comprendere come sia difficile tracciare una linea: il calciatore Mario Balotelli parla perfettamente italiano con accento bresciano; il cestista Nba Giannis Antetokounmpo, nato in Grecia da genitori nigeriani, parla un greco perfetto con cadenza di Atene. Eppure, entrambi sarebbero rientrati nella quota di studenti che devono dimostrare la loro conoscenza della lingua perché non avevano la cittadinanza (Anteto-

kounmpo fino ai 18 anni è stato considerato apolide). Ma cosa dicono i numeri? E come stanno affrontando questo tipo di problema nel resto d'Europa? Prima di tutto, le percentuali di studenti di origine straniera sono simili nell'Europa centrale e occidentale, anzi l'Italia ha qualche punto in meno, anche se i raffronti sono sempre complicati perché non sempre si usano gli stessi criteri di classificazione. Di certo, alcune regioni autonome della Spagna - a partire da Madrid e dalla Catalogna - si sono poste il problema di un eccesso di concentrazione di studenti che non parlano lo spagnolo (o il catalano) nella stessa classe. E anche la

Danimarca, paese governato dai progressisti ma con un approccio pragmatico sull'immigrazione, in alcune aree di Copenhagen ha previsto dei limiti simili a quelli ipotizzati dal governo. Veniamo ai numeri. In Italia (dato aggiornato al 2022-2023) ci sono 914.860 alunni di origine non italiana (dati elaborati da Skuola.net). Sono l'11,2 per cento, ma ciò che conta per fare scattare la ridistribuzione è come sono concentrati in alcune aree. Gli istituti in cui si supera la quota del 30 per cento sono il 7,6 per cento. Più nel dettaglio: quella percentuale di scuole fuori limite è del 12,4 per cento alle elementari, del 7 alle medie e del 3,5 alle